

# Il "prèive dla forca" visto da vicino

## Saggio storico su Giuseppe Cafasso, che sosteneva i condannati

Dimesso nel fisico, vibrante nella predicazione e nell'insegnamento, paterno nell'accompagnare al patibolo i suoi "santi impiccati" cui, come Gesù al buon ladrone, prometteva l'accesso diretto al Paradiso. E' il *prèive dla forca*, cui la studiosa Cristina Siccardi ha di recente dedicato il saggio "Giuseppe Cafasso, un santo del Risorgimento" (ed. **Paoline**, 216 pagine, 15,50 euro).

«Si tratta di un personaggio con forti legami con Castelnuovo, dov'è nato, e con Chieri, in quella "fucina di santi" rappresentata dal seminario di San Filippo, dove si è formato», premette l'autrice.

Il 15 gennaio 1811, quando Cafasso nacque, Castelnuovo era ancora "d'Asti": solo in seguito cambiò il nome per onorare il suo figlio più celebre, il fondatore dei Salesiani.

Cafasso aveva quattro anni più di don Bosco e, a differenza da lui e da numerosi altri sacerdoti che ebbe come allievi nei 24 anni in cui insegnò al Convitto ecclesiastico di Torino, non fondò una congregazione. Oggi, a 201 anni dalla nascita, c'è il rischio che se ne perda la memoria? Un'eventualità che non preoccupava Cafasso, tanto che scrisse: «Disceso che sarò nel sepolcro, desidero e prego il Signore a fare perire sulla terra la mia memoria, sicché mai più alcuno abbia a pensare di me, fuori di quelle preghiere che attendo dalla carità dei fedeli». E invece quale resta oggi il suo insegnamento? «Più che un insegnamento, il suo è un modello - risponde Cristina Siccardi - Si può paragonare al curato d'Ars come prototipo del sacerdote». Un modello che prese forma già in giovanissima età, tanto che a Giovanni Bosco, che lo invitava a visitare la fiera di Castelnuovo, rispose: «Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore; e di quanto c'è nel mondo, nulla deve più stargli a cuore». Per lui, infatti, un prete deve essere "santo per santificare", e infatti annotava: «Grande vergogna che un sacerdote si lasci anche solo eguagliare in virtù da un laico! Che onta per noi!».

Un prete, Cafasso, che non è però insensibile alle vicende del suo tempo, ed è capace di prendere posizioni nette: sia

in ambito religioso, combattendo il giansenismo, sia in campo politico, chiedendo ai sacerdoti di non concorrere più per un seggio in parlamento, in modo da tenere ben distinte le priorità dello Stato da quelle della Chiesa.

Sono queste tematiche che Cristina Siccardi analizza a fondo, per sganciare Cafasso dalla più nota iconografia del "prete degli impiccati" che, pure, mette in luce un aspetto non secondario nella breve vicenda umana di Cafasso (morì a 49 anni). E' l'immagine del sacerdote che, pur se rigoroso sulla dottrina, mostra una immensa misericordia nei confronti dei peccatori in generale, e dei condannati a morte in particolare. Li trattava da "galantuomini", e chiedeva loro il favore di compiere la famosa "commissione". «Io non presto la mia assistenza per niente. Se ti domandassi un piacere, me lo negheresti?». Ribatteva il prigioniero: «Che piacere posso mai farle io al punto in cui mi trovo?». Al condannato stupefatto, il Cafasso spiegava: «Appena morto andrai subito in Paradiso, senza nemmeno passare per il Purgatorio. Quando arriverai, vai subito a ringraziare la Madonna». Un ordine stupefacente: «La Madonna prima del Signore? E lui non si offenderà?», s'informava chi aveva già un piede sul patibolo. «Non si offenderà. E alla Madonna domanderai di preparare il posto anche a me».



Cristina Siccardi

